

Paolo Di Motoli XVIII Ciclo (anno 2003)

## **Il republicanesimo**

**Parte prima:** mappa del recupero della tradizione repubblicana negli ultimi 30 anni con le interpretazioni di John Pocock e Quentin Skinner che hanno poi prodotto emigrazioni del concetto in altri ambiti disciplinari.

**Parte seconda:** il republicanesimo moderno e la questione relativa all'esistenza di un nucleo concettuale.

**Parte terza:** alcuni problemi storiografici relativi alle tradizioni filosofiche.

**Parte quarta:** il problema delle libertà

Momigliano sottolineava che la "storia della storiografia" aiuta a risolvere i problemi storici. Gli albori del concetto di Republicanesimo si possono rintracciare nelle interpretazioni di Machiavelli e del suo Principe, in Spinoza e in Alberigo Gentili. Rousseau nel 3. Libro capitolo VI del Contratto sociale scrive che "Il Principe di Machiavelli è il libro dei repubblicani" e anche Ugo Foscolo dava questa interpretazione dell'opera.

Il riconoscimento di una tradizione politica repubblicana in età contemporanea risale agli anni '70. L'opera di John Pocock "The Machiavellian Moment" apparsa nel 1975 rappresentò un punto di svolta e inaugurò un nuovo paradigma storiografico.

Il concetto di Republicanesimo venne da ricerche sulle origini intellettuali della Rivoluzione Americana. Si voleva analizzare il pensiero che portò alla Dichiarazione di Indipendenza, alla stesura della costituzione e all'approvazione del Bill of Rights.

La storia americana non era più permeata di un'ideologia di matrice puramente lockiana, come sostenuto da Louis Hartz, ma si fece largo l'idea di una tradizione bimillenaria di tipo repubblicano. Il sottotitolo dell'opera di Pocock, "Florentine Political Thought and the Atlantic Republican Tradition", dava il senso di un collegamento tra l'umanesimo fiorentino di Machiavelli e il pensiero dei rivoluzionari americani. Pocock vide il Republicanesimo come una forma di aristotelismo politico con un cittadino reincarnazione dello *Zōon Politikòn*. La vita politica è concepita come piena realizzazione dell'individuo e si riconosce una nozione pubblica di bene comune.

Pocock si contrappose alle analisi straussiane e marxiste che vedevano il pensiero moderno come espressione dell'ideologia liberale che, faticosamente, aveva soppiantato il linguaggio repubblicano.

L'analisi di Pocock diventò un paradigma in svariati settori disciplinari e il republicanesimo si affiancò così al Costituzionalismo e al Liberalismo.

Nei primi anni '80 il campo del dibattito filosofico era dominato da concetti come Republicanesimo, Vita Activa e Virtù e i pensatori comunitari come Michael Sandel e Charles Taylor, che criticavano la teoria della giustizia di stampo liberale di John Rawls, ripresero le tesi di Pocock nel dibattito filosofico.

In ambito costituzionale autori come Cass Sunstein e Frank Michelman ritennero il republicanesimo una possibile fonte di ispirazione normativa per una fondazione adeguata della democrazia. Sunstein in particolare elaborò quattro principi cardine del Republicanesimo:

1. La politica come processo deliberativo cui gli uomini partecipano mossi dal loro civismo.
2. Si assume come punto di partenza l'eguaglianza politica.
3. Si presuppone l'universalismo pensando di identificare con il dialogo una nozione di bene comune.
4. Si attribuisce pertanto massimo valore alla cittadinanza attiva.

Michelman invece identificò il nocciolo del Republicanesimo nell'idea di libertà come autogoverno e da qui si mosse per giungere ad una concezione di democrazia deliberativa e a un costituzionalismo sostenuti da processi dialogici come quelli esposti da Jurgen Habermas in "Fatti e norme". Proprio il filosofo tedesco vide il Republicanesimo come una forma di aristotelismo.

Proprio con queste concezioni polemizzò poi Quentin Skinner che in alcuni saggi degli anni '80 ampliò e complicò i confini tracciati da Pocock.

Analizzando il pensiero politico dei primi sessant'anni del 13. Secolo Skinner evidenziò come in quel tempo venne elaborata l'idea dell'autogoverno cittadino, attingendo a fonti romane, alle opere filosofiche di Cicerone e ai saggi storici di Sallustio.

La polemica di Skinner si rivolse contro le tesi di Alasdair MacIntyre che vedeva il presente come alternativa tra liberalismo e aristotelismo. Skinner non condivideva il teleologismo che presuppone l'esistenza di fini uguali per tutti.

Skinner diede quindi autonomia al Republicanesimo inserendolo tra Liberalismo e Comunitarismo come terza via e "liberandolo" infine da Aristotele.

Nel pensiero di Machiavelli era possibile scorgere aspetti diversi, l'uomo non è animale politico ma un essere esposto ai rischi della corruzione e al disinteresse verso la collettività.

La libertà in quest'ottica è una libertà negativa particolare, l'individuo partecipa alla vita pubblica non per virtù civiche ma per impedire che il governo degeneri in tirannide in grado di mettere in discussione sicurezza e proprietà privata. Questo venne definito Republicanesimo strumentale.

Skinner tentò poi di concettualizzare la tradizione repubblicana utilizzando come concetto chiave quello di libertà. Skinner contrappose il modo di intendere la libertà proprio di Machiavelli e di alcuni Repubblicani inglesi con il modo di intenderla da parte di Hobbes e poi della tradizione liberale che la consideravano come pura assenza di impedimento "al moto". (così la intende il filosofo inglese nel "de Homine").

La tesi di John Rawls ebbe a definire l'elaborazione di Skinner come "classical republicanism" e quella di Pocock come "civic humanism".

Autori come Sustain e Sandel erano insoddisfatti del liberalismo e ritennero necessario recuperare libertà e virtù. Il professor Philip Pettit partì proprio dall'idea di libertà per costruire una particolare forma di Republicanesimo e per criticare le due concezioni di libertà positiva e negativa di Isaiah Berlin. Pettit riteneva che si imponesse la ricerca di una terza via tra le due libertà e distanziandosi dalle concezioni classiche la caratterizzò come "assenza di dominio". Tale concezione recuperava, nei suoi intenti, la padronanza di se della libertà positiva e l'assenza di interferenza della libertà negativa. La libertà come assenza di dominio è però civile, distinta da quella naturale (vicina a quella dei liberali) poiché si esercita in connessione con altri individui. La Libertà nasce poi dal mutuo riconoscimento dei legami istituzionali che

vincolano le azioni di ciascuno al rispetto dei valori che sono alla base della democrazia e della convivenza.

In Francia la tradizione repubblicana venne riportata in auge da un allievo di Maurice Merleau-Ponty, Claude Lefort. Questo autore francese riprese Machiavelli mettendone in luce l'idea del carattere essenzialmente conflittuale della politica.

La politica è l'opposizione di due desideri antitetici di due tipi antropologici. In questa ottica la democrazia non è solo una forma di governo ma anche il luogo dove si esercita il conflitto e dove questo viene riconosciuto. Questa visione si pone in contrasto con il totalitarismo che pretende di dominare il reale e le sue differenze.

## **Il repubblicanesimo moderno**

Per determinare il Repubblicanesimo moderno si possono utilizzare categorie di concetti opposti alla concezione giusnaturalista e contrattualista. Già Pocock aveva un impegno polemico contro i marxisti e gli straussiani che vedevano un contrattualismo dominante.

Oltre a contrapporsi al contrattualismo e al giusnaturalismo i Repubblicani moderni assumono un progetto politico che da Hobbes a Weber vede la coincidenza di politica e Stato.

<b>Contrattualismo</b>	<b>Repubblicanesimo</b>
Stabilità e mezzi per raggiungerla	Mutamento e possibilità di crisi
Stato centralistico	Repubblica cittadina o federativa
Rappresentanza politica	Elezioni frequenti e rotazione cariche
Rapporti verticali	Uniformità di governanti e governati
Politica come professione	Politica come istinto naturale
Burocrazia, esercito professionale	Esercito popolare
Istituzioni e procedure come centro	Virtù e spirito pubblico come base

Da questo schema si potrebbe notare che il Repubblicanesimo non è una forma di governo subordinata allo stato ma come una forma di comunità politica, di sintesi alternativa allo stato ed estranea ai suoi meccanismi.

Una definizione univoca del Repubblicanesimo pare inadeguata e osservando le varie configurazioni storiche della tradizione si nota come siano stati portati alla luce diversi tipi di Repubblicanesimo.

La sua sospensione tra politica e ricerca storiografica ha reso la molteplicità effettiva e molti teorici hanno coniugato e contaminato il linguaggio repubblicano con altri linguaggi politici.

Si possono rintracciare valori comuni come il primato della Vita Activa su quella contemplativa e l'idea di libertà come autonomia contro ogni forma di dominazione e interferenza.

Per rintracciare le famiglie repubblicane ci si può anche porre la domanda su chi sia più fedele a Machiavelli.

Possiamo dividere le teorie Machiavelliane da quelle non machiavelliane.

Le prime esaltano il conflitto come generatore di ordine e lo vedono positivamente ritenendo che non esista un bene comune riconosciuto.

Le teorie non machiavelliane ritengono invece che si debba escludere il conflitto politico dal corpo politico, che debba esistere una nozione di bene

comune e che ci sia un ordine politico stabile che esclude i conflitti. In questo caso si noterà come le teorie machiavelliane si discostino dallo zòon politkòn aristotelico.

Siamo in presenza quindi di una nuova tradizione e di nuovi modelli politici esattamente come quelli utilizzati dalle scienze naturali. Le tradizioni nascono da operazioni di categorizzazione e selezione storiografica.

### **Le critiche e i problemi** (Prof. Portinaro)

Il repubblicanesimo è inserito in una cornice di famiglie e ideologie, da un lato Pocock riprende la tradizione aristotelica e dall'altro Skinner riprende la tradizione romana. Dopo la Seconda guerra mondiale molte idee relative allo stato di potenza e al nazionalismo diventano, dopo le esperienze totalitarie, impresentabili. Non si può riportare tutto ai diritti e alla natura, l'operazione di recupero deve quindi evitare la riabilitazione dello stato di potenza e cercare nell'antichità riferimenti alla tradizione statuaria costituendo una sorta di pensiero politico a strati tipico della modernità.

Gli "Strati"

- 1) Ideologie (livello instabile)
- 2) Teorie politiche (tre paradigmi rappresentati da Aristotele, Hobbes, Hegel)
- 3) Realismo politico (riferito alla tradizione di Tuciddide e Machiavelli)

Molte delle suggestioni del repubblicanesimo si possono ritrovare nei tre strati del pensiero politico in una sorta di costrutto innervato di liberalismo, socialismo, femminismo e in alcuni autori anche di ecologismo.

Si pone una certa enfasi critica verso il potere personale e verso una libertà nella legge come già fatto dai liberali e da Montesquieu. Ma la libertà del repubblicanesimo è autonoma rispetto alle due libertà essenziali già spiegate da Isaiah Berlin: libertà positiva e libertà negativa? Non ci troviamo forse di fronte ad un semplice costrutto che attinge alle due concezioni?

Il repubblicanesimo nel corso della sua vicenda non è forse mai assunto a dottrina politica filosoficamente elaborata e mantiene un contenuto teorico che attinge dal costituzionalismo e dal liberalismo. Questo tipo di elaborato vorrebbe fornire una teoria generale della libertà e del governo ma risulta essere una sorta di ideologia dell'opposizione politica in contesti dove le libertà sono in pericolo.

I repubblicani vogliono salvare l'integrazione collettiva contro l'atomismo liberale, non vogliono cadere nel nazionalismo organicista. Alcuni tra questi promuovono il conflitto richiamandosi a Machiavelli, vogliono riportare in auge la sfera pubblica contro le involuzioni neo-patrimoniali delle società moderne. Pettit autore di un corposo saggio su Il repubblicanesimo forse non spiega con sufficiente rigore la sua idea, poiché connota il repubblicanesimo solo in negativo. La repubblica per Pettit non deve essere:

- 1) Stato perfezionista al di sopra dei cittadini (modello Socialismo reale)
- 2) Non deve essere uno stato paternalista (modello socialdemocratico)
- 3) Non deve essere corporatista (stato patrimonialista)

L'idea del suo saggio è in sostanza che il liberalismo ha immiserito l'idea repubblicana di libertà nella nozione di non-interferenza.

## **Il problema delle libertà**

Il concetto di libertà politica che si vuole affrontare appartiene all'ambito in cui l'individuo è libero in un particolare ordine politico e sociale. La libertà politica viene analizzata all'interno di una rete di rapporti tra gli uomini che interagiscono tra di loro. Tali rapporti sono normati da leggi giuridiche, da costumi, usanze e morali che rappresentano dei vincoli. La libertà intesa in senso metafisico si distingue pertanto dalla libertà politica.

La dicotomia tra libertà negativa e libertà positiva è ormai considerata classica e tra i suoi principali divulgatori troviamo Norberto Bobbio (Eguaglianza e libertà) che ne propone una sorta di conciliazione e Isaiah Berlin (Due concetti di libertà) più attento a interpretarle come divaricate.

Secondo la definizione di Thomas Hobbes nel Leviatano, un uomo libero è quello cui non s'impedisce di fare ciò che egli ha volontà di fare e, poiché le leggi regolano solo una parte delle azioni degli uomini, la libertà si espleta in tutti gli ambiti non regolati dalla legge. Gli esempi sono vari: scegliersi un'abitazione, il cibo, l'educazione per i figli, vendere e fare contratti con chi si vuole.

La libertà negativa sarà tanto più estesa quanto più gli individui potranno governarsi da soli nel maggiore arco possibile di ambiti senza risponderne a nessuno. Berlin ritiene infatti che i sostenitori della libertà negativa come lui non sono interessati a chi deve comandare ma in quanti e quali ambiti l'individuo sia padrone di agire da solo.

Lo stesso dibattito negli Stati Uniti tra liberali (liberals) e comunitaristi (communitarian) poggia sulle due libertà. I liberals promuovono l'emancipazione dell'individuo da qualsiasi vincolo comunitario come stato e famiglia, ponendo l'accento maggiormente sulla concezione di libertà negativa, mentre i communitarian che vedono l'individuo inserito in gruppi sociali, culturali e nazionali che ne definiscono l'identità, si schierano dalla parte della libertà positiva.

Scriva Berlin: " Quasi tutti i moralisti nella storia umana hanno innalzato lodi alla libertà. Il significato di questo termine, come quello di felicità e di bontà, di natura e di realtà, è così poroso che non c'è praticamente interpretazione che non consenta. Non mi prefiggo di discutere né la storia né i duecento e più sensi di questo termine proteiforme, che sono stati registrati dagli storici delle idee. Mi propongo di esaminare non più di due di questi sensi. Ma si tratta di quelli centrali, che hanno dietro di sé una grande parte della storia umana passata e, oserei dire, anche di quella futura. Il primo di questi due significati politici di libertà che chiamerò seguendo una lunga tradizione, il senso "negativo", è quello a cui ci si riferisce nel rispondere alla domanda: **Qual è l'area entro cui si lascia o si dovrebbe lasciare al soggetto - una persona o un gruppo di persone - di fare o di essere ciò che è capace di essere, senza interferenze da parte di altre persone?**

Il secondo, che chiamerò il senso positivo, è quello che interviene nella risposta alla domanda: **Che cosa, o chi, è la fonte del controllo o dell'ingerenza che può indurre qualcuno a fare, o ad essere, questo invece di quello?**

Le due domande sono chiaramente diverse, sebbene le risposte possano sovrapporsi”<sup>1</sup>.

Secondo autori repubblicani come Maurizio Viroli la concezione repubblicana della libertà politica consiste nel non essere dipendenti dalla volontà arbitraria di un uomo o di alcuni uomini ed esige, oltre al rigoroso rispetto del governo della legge, l’uguaglianza dei diritti civili e politici. La vera libertà, spiegava Cicerone, esiste solo in una repubblica in cui il popolo ha il sommo potere e comporta una assoluta uguaglianza di diritti. In questa visione la libertà non consiste nell’averne un buon padrone, ma nel non averne affatto.

Rousseau diceva che un popolo libero obbedisce ma non serve; ha dei capi, ma non dei padroni; obbedisce alle leggi; ed è in virtù delle leggi che non diventa servo degli uomini.

Queste definizioni ci aiutano ad introdurre la concezione di libertà elaborata da Pettit nella sua opera dal titolo *Il Republicanesimo*. Pettit costruisce la sua “terza libertà” proprio in contrapposizione al saggio di Berlin. “È mia convinzione - scrive Pettit- che la distinzione tra libertà negativa e libertà positiva abbia reso un cattivo servizio alla riflessione politica. Ha alimentato l'illusione filosofica che, dettagli a parte, vi siano solo due modi di concepire la libertà: in un caso si ritiene che la libertà consista nell'assenza di ostacoli esterni alle scelte individuali; nell'altro che esiga la presenza, e spesso l'esercizio di quelle risorse che favoriscono la padronanza e la realizzazione di sé”<sup>2</sup>.

La libertà repubblicana di Pettit si configura invece come **“assenza di dominio”** e punta a risolvere il conflitto tra la padronanza di sé, della concezione positiva, e l'assenza di interferenza difesa dalla versione negativa. Il privilegiare l’assenza, non la presenza, è l’elemento in comune con la libertà negativa di Berlin mentre l’idea della padronanza rappresenta quello in comune con la libertà positiva.

Una concezione di libertà fondata sull'assenza di dominio fornirebbe così un valido sostegno alla difesa dei diritti individuali, alla partecipazione democratica e alla promozione di una virtù pubblica.

Questa “terza libertà” favorirebbe inoltre la ripresa di una tradizione che affonda le sue radici nella Roma classica, nel Rinascimento, fino alla guerra civile inglese e alle rivoluzioni americana e francese.

**“L'ideale del non dominio, per come è concepito nella tradizione repubblicana, significa l'assenza di dominio in presenza di altri individui, non l'assenza di dominio conseguita isolandosi”<sup>3</sup>.**

Pettit ritiene che l'idea liberale della libertà sia fondata sulla non interferenza, cioè sull'annullamento di tutti quei vincoli che impediscono il libero esercizio dell'azione di un individuo. Questo tipo di libertà porta l’uomo a una sorta di dimensione naturale, sganciandolo da ogni legame sociale.

---

<sup>1</sup> I Berlin, *Due concetti di libertà*, Feltrinelli Milano, 2000 pp. 11-12

<sup>2</sup> P. Pettit, *Il repubblicanesimo. Una teoria della libertà e del governo*, Feltrinelli Milano, 2000 p. 29

<sup>3</sup> P. Pettit, op. cit. pp. 84-85

Il dominio è meglio definito da una serie di opzioni che Pettit enuncia nel suo testo. Qualcuno possiede il potere di dominare qualcun altro o di soggiogarlo nella misura in cui:

1 ha la capacità di interferire

2 in maniera arbitraria

3 in certe scelte che l'altro è nella condizione di poter fare<sup>4</sup>

Il dominio può aver luogo senza effettiva interferenza: richiede solo la capacità d'interferire; e l'interferenza può aver luogo senza alcun tipo di dominio: se l'interferenza non è arbitraria (leggi democratiche), non comporterà nessun tipo di dominio.

In una società la condizione di non-dominio può essere promossa garantendo agli individui uguali quantità di potere oppure dando vita a un sistema politico fondato sulla legge che impedisca agli individui di dominarsi reciprocamente, senza per questo trasformarsi in una presenza dominante.

Uno stato orientato al non-dominio favorirà automaticamente anche il pieno conseguimento dell'autonomia.

La distinzione tra dominio e interferenza porta poi una serie di combinazioni che rafforzerebbero la terza libertà repubblicana. Vi può essere un dominio senza interferenza, il caso che può fare da esempio è quello di un padrone buono che non interferisce con il suo servo. Godere di una condizione di non interferenza (come sostengono i liberali alla Berlin) non ci consente sempre di essere padroni di noi stessi e di agire in piena autonomia perché il servo convivrà sempre con la possibilità dell'interferenza<sup>5</sup>. I greci e i romani parlavano di libertà come assenza di schiavitù ricordandoci in qualche modo la preoccupazione dei repubblicani. L'esempio di interferenza legittima poiché non viziata da dominio portato da Pettit è quello del funzionario dello stato o di polizia che interferisce in nome delle leggi. La semplice non-interferenza può essere spesso legata al contingente, il non-dominio è più stabile e sicuro.

## 2 Esempi

a) Dominio senza interferenza (Padrone buono con possibilità che si verifichi l'interferenza).

b) Interferenza senza dominio (Funzionario pubblico che opera con la legge e nella legge).

Di fronte al potere che pratica il dominio, la libertà repubblicana si configura essenzialmente come un "antipower".

---

<sup>4</sup> P. Pettit, *op. cit.* pp. 68

<sup>5</sup> P. Pettit, *op. cit.* pp. 32-38